Breve storia dell' antisemitismo

di Walter Borsini

Fonte principale : https://it.wikipedia.org/wiki/Antisemitismo ; per la storia del Sionismo la fonte principale è IL NOVECENTO, Il secolo breve. Storia vol. 14 de L'età moderna e contemporanea, a cura di U. Eco, ed. La Repubblica L'Espresso, 2012

Il termine "antisemitismo" venne coniato nel settembre 1879, a Berlino, in Germania, da parte del nazionalista Wilhelm Marr, nello scritto *La strada verso la vittoria del Germanismo sul Giudaismo*,
Nonostante quello che si potrebbe supporre, sulla base dell'etimologia, antisemitismo nell' accezione comune non si riferisce all'odio nei confronti dei "popoli semiti" (cioè quelli che parlano lingue appartenenti al gruppo semitico, quali l'arabo, l'ebraico, l'aramaico), ma unicamente all'odio e alla discriminazione nei confronti degli ebrei.

Der Weg
zum
Siege des Germanenthums über
das Judenthum.

Von
Wilhelm Marr.
(Verfasser von: Der Sieg des Judenthums über das Germanenthum; Vom jüdischen Kriegsschauplatz.)

Vierte Auflage von „Wählet keinen Juden".

Berlin N., 1880.
Otto Henke's Verlag.
105a Friedrich-Straße.

"La strada verso la vittoria del Germanismo sul Giudaismo", 1879, di Wilhelm Marr

Alcuni rifiutano il termine, utilizzando altre definizioni quali antiebraismo. Atti di odio verso gli ebrei si sono visti in tutti i periodi storici; si posssono riconoscere quattro periodi.

L' ODIO RELIGIOSO

Storicamente, si può individuare un antisemitismo di carattere religioso, espresso nel paganesimo, nel cattolicesimo (Concilio Lateranense IV del 1213 relativamente ai decreti 67, 68, 69, 70; bolle pontificie Cum Nimis Absurdum, Caeca et Obdurata, Hebraeorum Gens), nel luteranesimo (opera di Martin Lutero del 1543 intitolata "Degli ebrei e delle loro menzogne") e nell'Islam.

In ambito cristiano, il termine antigiudaismo indica sentimenti di commiserazione, deprecazione, disprezzo nei confronti degli ebrei, popolo eletto, ritenuti collettivamente responsabili della morte di Gesù e/o del suo mancato riconoscimento come Messia: sentimenti, questi, presenti in tutta la storia cristiana.

Alcuni accusano i padri della Chiesa di aver causato indirettamente dei sentimenti antisemiti, a causa di alcune dichiarazioni, in cui definiscono questo popolo "assassini... nemici di Dio, avvocati del diavolo, demòni" (San Gregorio di Nissa), "serpenti la cui immagine è Giuda e la cui preghiera è un raglio d'asino" (San Girolamo), "banditi perfidi, distruttori, dissoluti, simili ai maiali... Per il loro deicidio non c'è possibilità di perdono, dispersi in schiavitù per sempre... Dio odia gli ebrei e li ha sempre odiati" (San Giovanni Crisostomo).

Anche il biblista cattolico tedesco Josef Blinzler riconosce: "la storia della passione di Gesù si è realmente trasformata nella storia della sofferenza degli Ebrei; la strada del Signore verso la croce è diventata una via dolorosa della gente ebraica attraverso i secoli". Secondo Blinzler, l'espressione "Il suo (di Gesù) sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli" è stata considerata come se fosse una auto-maledizione che la gente ebraica attirò su sé stessa per tutti i tempi successivi. Aggiunge tale teologo come la stessa frase fu poi usata dai primi cristiani e dai Padri e Dottori della Chiesa: "Origene andò drasticamente aldilà quando nel 240 dopo Cristo, scrisse: per questa ragione il sangue di Gesù ricade non solo su quelli che vissero al momento ma anche su tutte le generazioni di Giudei che seguirono, fino alla fine dei tempi". Sfortunatamente, egli fu seguito nella sua valutazione da alcuni dei più grandi nomi della Cristianità, ad esempio Sant'Agostino, Giovanni Crisostomo, Tommaso d'Aquino, Lutero.

Anche nella Prima lettera ai Tessalonicesi - che, scritta attorno al 50 d.C., è il più antico documento neo-testamentario esistente - con "forte tono antisemitico, Paolo enumera una serie di accuse contro i Giudei: l'uccisione di Gesù e dei profeti, la persecuzione contro Paolo e i suoi collaboratori, la disubbidienza verso Dio, l'inimicizia nei confronti degli uomini, il porre impedimenti al vangelo perché non raggiunga i pagani laddove possa servire alla loro salvezza"

Secondo lo storico Jeremy Cohen, la tradizione cristiana ha imposto l'affermazione del cristianesimo attraverso la negazione dell'ebraismo, perché, fin dalle origini del cristianesimo, i suoi dirigenti avevano considerato la polemica contro gli ebrei come loro dovere religioso.

Durante il Concilio Vaticano II, con la dichiarazione Nostra Aetate del 1965 la Chiesa cattolica ha drasticamente ridotto o eliminato ogni accenno all'anti-giudaismo, proprio allo scopo di evitare l'equivoco tra anti-giudaismo teologico e antisemitismo.

Anche nel mondo islamico, le persecuzioni contro gli ebrei furono diffuse fin dall'inizio della predicazione, a partire dagli episodi che si verificarono a Yathrib all'epoca del profeta Maometto, che però possono essere ricondotti a uno scontro essenzialmente politico. La condizione degli ebrei era normalmente quella di cittadini discriminati in alcuni diritti pubblici, in quanto appartenenti a una comunità sottomessa a quella islamica (i cosiddetti dhimmī). Una condizione, questa, riservata anche ai cristiani e a tutti coloro che i musulmani pensavano facessero riferimento a un libro divinamente ispirato, anche se (secondo la visione islamica) corrotto dal tempo e dagli uomini. Ai politeisti, l'unica scelta permessa era tra la conversione o la morte. I pogrom antiebraici più gravi sono avvenuti nella Spagna islamica con il massacro di Granada nel 1066 e nel Marocco con il massacro di Fez del 1033.

LE RESTRIZIONI DELLA LIBERTÀ, IN QUANTO SOGGETTI DI UNO STATUS INFERIORE (SANGUE, STIRPE)

Sempre nel Medioevo, la Crociata dei poveri, risalente al 1096, si imbatté e saccheggiò numerosi villaggi composti prevalentemente da ebrei e localizzati tra il Reno e il Danubio. Oltre a ciò, in Franconia, gli ebrei furono ingiustamente accusati di avvelenare segretamente i pozzi nel 1319. Anche in Francia, l'odio per i giudei era molto diffuso, tanto che vennero bruciati vivi centinaia di individui appartenenti a questa religione senza motivi validi.

Nella Spagna del XV secolo, i cristiani provenienti dal giudaismo erano visti con sospetto: erano infatti diffuse le persecuzioni contro i marranos, ovvero gli ebrei che si convertivano solo esteriormente al Cristianesimo; queste persecuzioni erano originate da motivi religiosi, poiché i cristiani si sentivano traditi e ingannati dal fenomeno delle false conversioni volte a ottenere vantaggi di ordine politico-economico.

C'è stato anche un grande pogrom a Siviglia nel 1391, a causa delle orazioni di predicatori antisemiti e dell'odio popolare. Nel 1449 la Sentencia-Estatuto di Toledo sancì che dovevano considerarsi ebrei tutti i nati da genitori di origine ebraica, *anche nel caso non professassero più la fede religiosa.* Questa definizione di ebraicità per sangue e non per fede, che affermava il primo criterio prevalente sul secondo, fu utilizzata per condannare i marrani all'espulsione e giustificata come *tutela della limpieza de sangre.*

Anche in Italia, l'antisemitismo è stato secolare; per esempio nel Medioevo i giudei furono più volte espulsi dal Regno di Napoli e, dove erano invece accettati, erano considerati con diffidenza. Nel 1493 il governatore veneziano di Corfù, essendo arrivata una nave carica di giudei scacciati appunto dal Regno di Napoli e poiché quei profughi chiedevano di stabilirsi nell'isola, chiese istruzioni al Senato di Venezia; gli fu risposto che li accettasse purché s'impegnassero di rinunziare alla pratica dell'usura. Il più antico documento italiano di cui ci sia rimasta notizia a proposito dell'obbligo per i giudei di mostrare un contrassegno giallo cucito sul petto, è un bando milanese del 31 agosto 1473:

Questa fase perdura fino alla fine del XVIII secolo, quando le leggi degli stati cercano di riparare , stabilendo le libertà e i diritti dei cittadini ebrei. Molto interessante a questo punto il libro di Pierangelo Lusini "Processo per Stupro con Gravidanza", C&P Adver Effigi, 2023, in cui si racconta una vicenda che si svolge i Maremma sul finire del XVIII secolo in un contesto in cui gli ebrei potevano per legge liberamente commerciare e prestare servizio, ma non potevano congiungersi carnalmente con i cristiani. Se lo facevano, commettevano reato.

Gli ebrei occidentali hanno ottenuto parità di diritti a norma di legge (negli Stati Uniti nel 1787, in Francia nel 1791 e in seguito nei paesi conquistati da Napoleone, in parte in Austria nel 1781), mentre in Russia la parità di diritti si ottenne solo a partire dalla Rivoluzione d'Ottobre; tuttavia, anche dopo l'avvento del comunismo si verificarono dei pogrom nei paesi sovietici, come a Kielce, in Polonia, il 4 luglio 1946.

L' OTTOCENTO E NOVECENTO: NAZIONALISMO E ANTI-EBRAISMO.

L'antisemitismo era particolarmente diffuso nell'Europa dell'Ottocento, venendo accolto da pensatori nazionalisti come Richard Wagner, anarchici come Proudhon e Bakunin e progressisti come Charles Fourier, nonché da scrittori apolitici come Thomas Eliot, fino a sfociare in questioni pubbliche come l'Affare Dreyfus.

In tempi più recenti, fra le tante azioni attribuite agli ebrei, c'era anche quella di aver preparato teoricamente la Rivoluzione russa. Di origine ebraica (il padre si era convertito dall'ebraismo al luteranesimo) erano infatti Karl Marx, ma anche Rosa Luxemburg, fondatrice del Partito Comunista Tedesco, e Lev Trockij, il fondatore dell'Armata Rossa. Anche Lenin, principale fautore della Rivoluzione russa, aveva remote origini ebraiche, e dei 12 membri del Comitato Centrale del Partito Comunista Russo del 1918, nove erano ebrei.

Su queste tendenze anti-ebraiche, si innestò il razzismo del '900 e il nazionalsocialismo di Hitler. Con il grande sviluppo della biologia, all' inizio del XX secolo, le discipline eugenetiche si proponevano ancora obiettivi socialmente positivi, come quello di trovare metodi per migliorare lo stato di salute della progenie, ad esempio, attraverso progressi nell'igiene e nella consapevolezza. Solo in un secondo momento entrarono in scena metodi negativi e impositivi, ad esempio vietando i matrimoni tra etnie diverse o impedendo la procreazione.

Nel periodo tra le due guerre mondiali, in Germania, gli ebrei furono ritenuti responsabili o capri espiatori della grave crisi economica in cui versava la Repubblica di Weimar, dopo la prima guerra mondiale, in virtù anche dei debiti di guerra acquisiti. Gli ulteriori effetti della Grande Depressione a livello mondiale accelerarono gli eventi che portarono all'ascesa al potere di Adolf Hitler e del Terzo Reich, fino all'epilogo della seconda guerra mondiale e alla decisione dell' Olocausto degli ebrei (ottimamente raccontata nel film Conspiracy - Soluzione finale di Frank Pierson)

Seppur anticipato da alcune sporadiche dichiarazioni di esponenti del regime, l'antisemitismo dell'Italia fascista incomincia ufficialmente il 14 luglio 1938 con la pubblicazione del Manifesto della razza ed è preceduto dalla venuta di Hitler in Italia, dal 3 al 9 maggio. Due mesi dopo la visita in Italia del Führer, viene pubblicato il Manifesto redatto quasi tutto da Mussolini, ma sottoscritto da un gruppo di scienziati.

I giornali aprirono subito una campagna antisemita: fu data alla stampa *La difesa della razza* diretta da Telesio Interlandi, che ha come segretario di

redazione Giorgio Almirante. La razza di riferimento è la razza ariana. A partire dal 5 settembre 1938, una serie di disposizioni legislative, le cosiddette "leggi razziali", introdussero pesanti discriminazioni nei confronti degli ebrei, che, tra l'altro, vennero espulsi da ogni incarico nella pubblica amministrazione (e quindi anche dall'insegnamento nelle scuole e nelle università), e non era permesso loro di accedere ad alcune professioni come quella di notaio e di giornalista.

Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa (JoJan)

IL SIONISMO: ISRAELE E LA PALESTINA

Ripercorriamo brevemente la storia dal sionismo fino alla nascita dello stato di Israele.
"*Lo stato degli ebrei è una necessità mondiale tanto per gli ebrei quanto per i gentili*". Theodor Hertzl lancia negli ultimi decenni dell' '800 il suo progetto di stato degli ebrei . Egli ha in mente un focolare nazionale assicurato dal

diritto pubblico (diritto internazionale). Il giudaismo è anzitutto un popolo una nazione, che ha il diritto e il dovere di perseguire la propria autonoma fioritura in uno stato nazione, in Israele.

Nel periodo antecedente alla prima guerra mondiale, il sionismo, con abili operazioni diplomatiche nei confronti di Germania e Turchia, intraprese la colonizzazione della Palestina Ottomana attraverso la così detta seconda immigrazione, composta prevalentemente da membri del partito socialista russo.

Nel 1917, dopo la sconfitta della Germania e della Turchia, la Palestina viene sottratta all' impero ottomano sconfitto. Il sionismo riesce ad ottenere la *dichiarazione di Balfour* che sancisce il favore della potenza coloniale britannica allo stabilimento in Palestina del focolare nazionale ebraico. Nel 1920 viene affidato alla Gran Bretagna il mandato palestinese. *Il compito della Gran Bretagna è creare il focolare nazionale ebraico e le conseguenti istituzioni di autogoverno, senza che vengano lesi i diritti civili e religiosi di tutti gli abitanti della Palestina (arabi musulmani e cristiani).* La dirigenza arabo-palestinese, sotto la guida del gran Mufti di Gerusalemme, non riconosce il diritto sionista a occupare la terra palestinese.

Passano così 27 anni fino a che nel 1947, la Gran Bretagna si ritira dalla regione e si arriva al subentro delle Nazioni Unite che propongono un piano a maggioranza qualificata, che prevede la partizione della Palestina in uno stato arabo, uno palestinese e un nuovo mandato su Gerusalemme. A maggio 1948 la Gran Bretagna abbandona definitivamente la Regione e il 15 maggio viene auto-proclamata la nascita dello stato di Israele.
Quando la potenza coloniale britannica lascia il medio-oriente, è già pronto il nucleo del nuovo stato, predisposto con un impegno ininterrotto del sionismo, nei trent'anni che vanno dal 1917 al 1947.

Immediatamente dopo l' auto-proclamazione dello Stato di Israele, c'è una prima guerra tra israeliani e paesi arabi della regione che si oppongono al neonato stato di Israele. È così che la regione viene ripartita tra Israele, Giordania (che occupa la Cisgiordania) e Egitto, creando un grosso problema umanitario per le emigrazioni forzate delle popolazioni palestinesi, che vengono raccolte in campi profughi. Quello che accade in questa circostanza, la prima guerra nella regione conseguente alla nascita di Israele, viene tramandato nella cultura palestinese ed araba come la *Catastrofe.*

C'è una seconda guerra arabo -israeliana nel 1956 , che sancisce la vittoria sulla regione di Suez dell'Egitto guidato da Nasser.

Nella guerra dei 6 giorni, 1967, Israele occupa di nuovo il Sinai e la striscia di Gaza, oltre al Golan, la Cisgiordania e Gerusalemme. Israele instaura nei

territori occupati un'amministrazione militare e un colonialismo strisciante. Si vuole costringere la popolazione palestinese ad emigrare .

A seguito dell' autoproclamazione di Israele, e soprattutto in coincidenza delle guerre del 1948 e 1967, circa un milione di ebrei sono stati indotti a emigrare (in gran parte verso Israele) e a lasciare i paesi arabi nei quali avevano costituito da secoli importanti comunità, come reazione all'espulsione di un numero analogo di Arabi palestinesi da parte di Israele. Questo esodo ha ridotto ai minimi termini la consistenza numerica degli ebrei che ancora oggi vivono nelle principali capitali dei Paesi a maggioranza musulmana, da Teheran a Damasco.

Il re Hussein di Giordania nel 1970 smantella le basi dell'OLP ad Hamman (Settembre nero). Inizia la fase delle azioni terroristiche intraprese dal nazionalismo palestinese, culminate nell' assassinio degli atleti israeliani a Monaco durante le Olimpiadi (1972).

Dopo la guerra dello Yom Kippur, del 1973, l'ONU, che aveva approvato la risoluzione 242 (dopo la guerra dei 6 giorni, 1967), ne riconfermò i principi con le risoluzioni 338-339.

In sintesi, le risoluzioni dell' ONU stabilivano i due principi fondamentali di risoluzione del conflitto israelo-palestinese: «terra in cambio di pace», ossia ritiro di Israele dai territori occupati nella guerra del 1967 in cambio del riconoscimento da parte degli Stati arabi; era auspicata anche una «giusta soluzione del problema dei profughi», interpretabile come diritto al ritorno dei profughi palestinesi o come compensazione politica ed economica. Entrambi i principi generarono, immediatamente e in seguito, interpretazioni contrastanti, e non sono stati finora attuati. Per una dettagliata descrizione delle ambiguità del testo della risoluzione si può vedere qui

Le versioni inglese e francese della risoluzione sembrano presentare una cruciale incongruenza laddove si fa riferimento al ritiro israeliano; a differenza dell'inglese withdrawal [...] from territories, che alla lettera sembrerebbe non prescrittiva sui termini esatti del ritiro, il francese retrait [...] des territoires sembrerebbe piuttosto implicare il ritiro integrale. In una successiva intervista, l'allora rappresentante inglese ha dichiarato: «*La frase essenziale e mai abbastanza ricordata è che il ritiro deve avvenire su confini sicuri e riconosciuti.* Non stava a noi decidere quali fossero esattamente questi confini. Conosco le linee del 1967 molto bene e so che non sono un confine soddisfacente.» Per contro, all'atto dell'approvazione della bozza inglese, molti dei rappresentanti che si espressero a favore dichiararono esplicitamente in sede di votazione che interpretavano il passaggio relativo al ritiro militare nel senso del ritiro integrale, così come previsto esplicitamente nella bozza concorrente presentata da alcuni paesi non allineati (Wikipedia).

Nel 1978 Israele e Egitto firmarono una pace separata. Nel 1987 ci furono altre ribellioni dei palestinesi e si arrivò allo storico discorso in cui Arafat

riconosceva lo stato di Israele e rinunciava al terrorismo. Si arrivò così al *riconoscimento reciproco tra Arafat e Yitzhak Rabin nel 1993.* L' accordo prevedeva l'istituzione di una autorità provvisoria di autogoverno palestinese (ANP) in Cisgiordania e l' accettazione delle precedenti risoluzioni dell' ONU. Le due parti, governo israeliano e ANP, non furono però in grado di ottenere il rispetto delle condizioni dell' accordo (cessazione dell' infiltrazione dei coloni da un lato, e cessazione del terrorismo dall' altro).

Nel 1995 venne ucciso Rabin da un estremista israeliano e si affermò Hamas nella striscia di Gaza. L'assassinio di Rabin avvenne la sera del 4 novembre 1995, al termine di una manifestazione in supporto agli accordi di Oslo, svoltasi a Tel Aviv. Rabin fu a lungo osteggiato personalmente dalla destra nazionalista e conservatrice e dai leader del Likud che consideravano gli accordi di Oslo come un tentativo di abbandonare i Territori occupati. Rabin scese la scalinata diretto verso l'automobile che lo attendeva con la portiera aperta. Prima che la potesse raggiungere, Yigal Amir, nascosto tra la folla, lo colpì. Due proiettili raggiunsero Rabin alla schiena, mentre il terzo colpì la guardia del corpo Yoram Rubin, ferendolo leggermente. Le indagini ufficiali identificarono come autore dell'omicidio Yigal Amir, un colono ebreo estremista e sionista di destra - fermamente contrario all'iniziativa di pace di Rabin e particolarmente alla firma dei trattati, con la complicità di un amico, Dror Adani. Amir venne condannato all'ergastolo e non si è mai pentito dell'uccisione.

Nel 2000 la provocatoria passeggiata di Ariel Sharon sul monte del tempio scatenò la seconda intifada.

La seconda intifada è stata la rivolta palestinese esplosa a Gerusalemme il 28 settembre del 2000, in seguito estesa a tutta la Palestina. Secondo la versione palestinese l'episodio iniziale fu la reazione alla visita, ritenuta dai palestinesi provocatoria, dell'allora capo del Likud Ariel Sharon (accompagnato da una delegazione del suo partito e da centinaia di poliziotti israeliani in tenuta antisommossa) al Monte del Tempio, luogo sacro per i musulmani situato nella Città Vecchia. L'Intifada fu una successione di fatti violenti che aumentarono rapidamente di intensità e proseguirono per anni, assumendo i caratteri di una guerra d'attrito.

La Spianata delle Moschee (con la Moschea della Roccia), o Monte del Tempio per gli ebrei, è un luogo da sempre reclamato sia dagli ebrei, perché insistente sul luogo ove sorgeva il Tempio di Salomone, sia dai musulmani, essendo il punto da cui Maometto sarebbe asceso al Paradiso su di un cavallo alato con testa umana. Il gesto di Ariel Sharon intendeva rivendicare la sovranità israeliana o ebraica sul luogo; ciò avveniva in un momento di altissima tensione tra le popolazioni dovuto al recente fallimento dei negoziati di Camp David.

Nel nuovo millennio, si è accentuato il terrorismo contro i civili e gli inermi. E poi si è arrivati alla guerra attuale, dopo 75 anni di incancrenimento di una condizione che la comunità internazionale non riesce a mediare e a fare evolvere verso la pace e la convivenza, e che, sia nello scontro locale che nella dimensione geopolitica globale, non trova via di uscita, in cui odio e arroganza si sommano in ogni tempo, negli anni e nei decenni, e in ogni luogo, anche minimo e privato.

Nel 2004, inoltre, l'ONU dichiarò il muro costruito da Israele nei territori occupati contrario al diritto internazionale e chiese perciò di abbatterlo.

L' ATTACCO DI HAMAS DEL 7 OTTOBRE 2023 E L' INVASIONE DI GAZA DA PARTE DI ISRAELE

Vediamo, rapidamente, in uno sguardo d'insieme, come ormai il conflitto si muova contemporaneamente su più dimensioni. La dimensione locale è lo scontro dello Stato di Israele (con la sua struttura di stato ebraico, che crea diseguaglianze tra i suoi stessi cittadini, e con le sue chiare mire espansionistiche nella regione), che si contrappone ad Hamas, che a sua volta ha imposto un regime autoritario alla popolazione palestinese. Questi ultimi, i Palestinesi, non riescono ad esprimere istituzioni forti capaci di contrastare l'arroganza di Israele e la prepotenza criminale di Hamas.

Israele è nata, in medio-oriente, quando se n'è andata la potenza coloniale britannica. In un certo senso Israele ha preso in quelle terre il ruolo di baluardo dell' Occidente, ruolo, che viene continuamente ribadito e celebrato da parte di una larga fetta dell' opinione pubblica occidentale, ruolo effettivamente ricoperto. L'alleanza con Israele è essenziale per l' Occidente perché serve la presenza di un alleato in quelle aree polveriera, incrocio di civiltà e di preoccupazioni geopolitiche.

Non è però sufficientemente chiaro all' opinione pubblica occidentale, che Israele, ribelle, recalcitrante e sostanzialmente focalizzata sull'auto-affermazione territoriale e normativa nell' area, potrebbe diventare un boomerang per l' Occidente. Questo è proprio ciò che, nella guerra medio-orientale in atto, preoccupa la Presidenza attuale, democratica, degli Stati Uniti, nello scorcio di tempo che la separa dalle elezioni del novembre 2024. La presidenza degli Stati Uniti è un alleato di ferro di Israele (che è vista come la testa di ponte dell' occidente nell' area medio-orientale , ma anche

per calcolo elettorale, come abbiamo già visto), e si limita a cercare di mitigarne per quanto possibile la determinazione espansionistica. In questi ultimi giorni , tuttavia gli USA si sono completamente allineati a Israele, ponendo il veto alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU che ordinava il cessate il fuoco alle parti in conflitto, e hanno deliberato l' ulteriore invio di armi e denaro a Israele.

Israele è in guerra o guerriglia sul confine del Libano, oltre che a distanza con Siria, Iran e Yemen. Anche il Qatar, sostenendo economicamente Hamas, è in realtà sul fronte avverso a Israele, e recentemente ha messo in evidenza come ci sia una doppia scala di valori nel considerare le morti, quando si parla di israeliani o occidentali, rispetto a quando si parla di palestinesi.

Simile è la posizione di Erdogan (e della Russia), che cercano di crearsi un ruolo nella regione. Cercano, insomma, di ricavarsi un posto nello scacchiere medio-orientale, accanto a quello degli attori tradizionali (arabi, sauditi, Qatar, Iran). Tutti questi stati non sono impegnati di fatto nel sostegno all' autodeterminazione del popolo palestinese, ma piuttosto nel supporto economico-politico di Hamas. L' importante anche per loro sembra essere evitare la normalizzazione.

Tutto questo ci da un' idea di cosa sia quella regione. In realtà al momento sembra che nessuno voglia (o si senta in grado) di assaltare e fermare Israele. In particolare, sembra piuttosto che si voglia mantenere Israele in uno stato di guerra permanente. Sul piano militare, Israele è una potenza, sicuramente non invincibile, ma di certo temuta. Si consideri poi che, tra le tante anomalie nei confronti della Comunità Mondiale, Israele è una potenza nucleare, anche se questa sua condizione non è mai stata dichiarata o ufficialmente ammessa da nessuno.

Sappiamo tutti, inoltre, che l' efferata azione terroristica di Hamas del 7 ottobre ha ottenuto un importante risultato sul piano diplomatico, far saltare la strategia degli accordi di Abramo, che prevedevano graduali normalizzazioni delle relazioni tra Israele e diversi paesi arabi, compreso in futuro l' Arabia saudita.

Gli accordi di Abramo a oggi sono una dichiarazione congiunta tra Israele, Emirati Arabi Uniti, Stati Uniti, Bahrein, Marocco e Sudan. La dichiarazione ha segnato la prima normalizzazione delle relazioni tra un paese arabo ed Israele dopo quella con l'Egitto del 1979 e quella con la Giordania del 1994. Gli accordi originali di Abramo sono stati firmati dal ministro degli esteri degli Emirati Arabi Uniti, Abdullah bin Zayed Al Nahyan, dal ministro degli esteri del Bahrein, Abdullatif bin Rashid Al Zayani, dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e dal primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, il 15

settembre 2020, presso la Casa Bianca a Washington. Gli accordi prendono il nome dal patriarca Abramo, considerato un profeta da entrambe le religioni, ebraismo e islam, e tradizionalmente considerato un patriarca condiviso dei popoli ebraico ed arabo.

La radicalizzazione dello scontro con Hamas impedisce la ricerca e lo sviluppo di relazioni pacifiche di Israele con alcune realtà arabe. Secondo una parte degli Arabi, gli accordi di Abramo sono un tradimento della causa della Palestina, e sopratutto delle posizioni intransigenti nei confronti dello stato di Israele. A differenza che nello spirito degli accordi di Abramo, nello scontro radicale in Palestina tra Israele e Hamas si esasperano le differenze culturali e religiose, in modo da trasportare quello che è uno scontro per il territorio, e per l' esistenza di due popoli, sul piano dello scontro di civiltà, con il reciproco non riconoscersi da parte dei due popoli. Non solo scontro tra governo di Israele e Hamas, Occidente e potenze medio-orientali, ma addirittura scontro identitario (religione, etnia, discendenza, origini), il che permette un ulteriore passaggio, che è quello di considerare la guerra in medio-oriente in un contesto ancora più ampio, chiamando in causa l'*antisemitismo e l'islamofobia*. Entrambi i contendenti si fanno scudo dell' antisemitismo (Israele, accusa di antisemitismo ogni cosa che turba la sua visione identitaria dello stato; Hamas si serve dell' antisemitismo per coagulare odio contro Israele). *Nella guerra medio-orientale*, m*età del mondo vede e racconta il diffondersi dell' islamofobia, mentre l' altra metà del mondo vede e racconta il diffondersi dell' antisemitismo!*

L' opinione pubblica occidentale rischia di cadere in questa trappola, quando si convince che i palestinesi si muovono contro Israele, non per questioni geopolitiche, di sopravvivenza, ma spinti dall' odio antisemita. E viceversa, molti movimenti realmente antisemiti soffiano sul fuoco. L'antisemitismo infiamma, complica e perpetua la situazione, ma non è la causa iniziale di nulla in medio-oriente.

Interessante comunque il fatto che, se si fa un accordo, lo si fa riferendosi a figure e simboli che parlino ad entrambe le comunità. E' probabile che questa sia una indicazione da non lasciare cadere anche adesso, in tempo di guerra agita, e tanto più nell' immediato futuro. L' occupazione unilaterale di Gaza da parte di Israele non va certo in questo senso, del cercare intese su nomi, capisaldi e principi che appartengano ad entrambe le culture e a entrambe le popolazioni.

La dichiarazione dell' Assemblea Generale dell'ONU, rilasciata subito dopo l'impresa terroristica di Hamas del 7 ottobre, ha approvato una risoluzione per una pausa umanitaria a Gaza, contro lo sfollamento forzato da nord a sud della Striscia e per permetter alla popolazione civile di ricevere gli adeguati aiuti umanitari e di spostarsi senza finire sotto i bombardamenti

israeliani. La risoluzione, approvata con 120 voti a favore, 45 astenuti – tra cui l'Italia – e 14 contrari, non aveva però carattere vincolante.

Dopo l'attacco da parte di Hamas del 7 ottobre, sono stati quattro i progetti di risoluzione respinti all'interno del Consiglio di Sicurezza. Gli ostacoli principali risiedono nella divisione interna al Consiglio di Sicurezza dove è in vigore il diritto di veto da parte di ciascuno dei 5 membri permanenti: gli Stati Uniti a favore di Israele, contrapposti a Russia e Cina. Ciascuno di loro ha creato una sorta di veto incrociato che di fatto impedisce di ordinare in maniera coercitiva il cessate il fuoco alle parti in guerra. L' ultimo episodio è stato, appunto, il veto degli Stati Uniti dell' 8 dicembre alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza che ordinava il cessate il fuoco immediato alle parti in conflitto. Gli Stati Uniti hanno spiegato che la risoluzione non era votabile perché non condannava Hamas. In definitiva, i palestinesi sono tra l' incudine di Hamas e dei suoi sostenitori, spesso in incognito, e il martello dell' esercito israeliano di Netanyahu e del suo alleato di ferro statunitense.